

IR 2019 – 2020

I luoghi dell'immaginare - Laboratorio metodologico

II MODULO

PRODURRE INCLUSIONE SOCIALE

15 OTTOBRE

GESTIRE EVOLUTIVAMENTE L'ADULTITÀ DELLE PERSONE CON DISABILITÀ

TESTIMONIANZA DI COOPERATIVA MARGHERITA

A – Un minimo di contestualizzazione

La cooperativa Margherita nasce nel 1987 per rispondere ad alcuni bisogni sociali del proprio territorio e vivere l'esperienza del lavoro come corresponsabilità nella gestione d'impresa. Siamo una cooperativa sociale che ha come obiettivo la promozione di una cultura dell'inclusione e della partecipazione. I punti cardine dei nostri servizi sono: “la Domiciliarità e il lavoro di comunità” che cerchiamo di attuare con tutte le persone con cui entriamo in relazione.

A partire da questi valori di fondo abbiamo costruito il nostro lavoro con le persone con disabilità. I nostri servizi mirano infatti a:

- promuovere il benessere psico-fisico della persona nel pieno rispetto delle diversità individuali;
- favorire la domiciliarità del nostro intervento attraverso una stretta collaborazione e la valorizzazione dei legami primari di riferimento (famiglie);
- favorire l'apertura al territorio attraverso il coinvolgimento dei soggetti esterni e delle reti sociali nella quotidianità;
- superare la logica che separa il dentro dal fuori, pensando al servizio come luogo di cittadinanza e parte integrante del territorio.

Queste finalità si traducono attraverso interventi che mirano a :

- Favorire l'inserimento della persona con disabilità nel contesto territoriale e relazionale che lo circonda allo scopo di far acquisire un ruolo sociale riconosciuto attraverso un impegno concreto e finalizzato che favorisca lo sviluppo positivo dell'identità della persona.
- Promuovere l'attenzione alla persona con disabilità nella sua formazione adulta, che significa attenzione ai suoi diritti soggettivi e alla promozione della sua piena cittadinanza.
- Co-progettare assieme alla persona con disabilità e alla sua famiglia il progetto individuale nell'ottica di andare a tracciare un progetto di vita

I nostri servizi attivi sono:

1. IL CENTRO DIURNO CALEIDO: Il Centro diurno della Cooperativa Margherita attivo dal 1987 e gestito in convenzione con L'ULSS 8 Berica, è un servizio rivolto a persone in situazione di disabilità di età compresa fra i 16 e i 64 anni
2. AGENZIA TERRITORIALE: è un servizio che ha come finalità quella di favorire l'inclusione di persone con disabilità attraverso inserimento in contesti lavorativi e sociali esterni alla cooperativa. La nostra attenzione è rivolta a quelle persone che pur avendo molte capacità, non possiedono i requisiti previsti dalle norme per il “diritto al lavoro dei disabili” (cfr. legge nazionale n. 68/99 e legge regionale n. 16/2001).
3. Il Servizio Domiciliare Disabili (SDD) è un servizio di assistenza domiciliare e/o educativa domiciliare con personale specifico e competente a favore di persone con disabilità, attivabile attraverso un contributo economico erogato dalla Regione Veneto, l'Impegnativa di Cura Domiciliare, per favorire la vita e la permanenza della persona disabile presso il proprio domicilio. In realtà esso sta diventando un dispositivo che permette alla persona di realizzare con l'aiuto di un operatore o

educatore parti del progetto di vita altrimenti non realizzabili (tempo libero, frequentare altri gruppi sociali...)

4. Proposte per il tempo libero: BEEFUN e week-end di vacanza, dove sperimentare nel tempo libero esperienze nuove e scelte dalle persone stesse (andare a vedere il concerto del proprio cantante preferito, camminare in montagna, andare a visitare una mostra). Queste proposte vengono costruite quando possibile anche con persone e associazioni del territorio.
5. CREABILITY: è un progetto rivolto a bambini con disabilità per aumentare le occasioni di socializzazione con i pari al di fuori dell'ambiente scolastico. Viene favorita la partecipazione a centri estivi, dopo scuola o altre attività del territorio grazie alla presenza di un educatore.
6. Progetto IL FUTURO È ADESSO!, rete composta da enti gestori, imprese, associazioni, amministrazioni, enti per l'accompagnamento all'autonomia anche abitativa rivolto a con disabilità attraverso il bando Dopo di Noi L.112/2016
7. MIND INCLUSION 2.0: progetto finanziato dall'Unione europea per ridurre le barriere (non solo fisiche ma anche culturali) che non permettono alle persone con disabilità di sentirsi a proprio agio nei luoghi pubblici, attraverso un processo di co-produzione per la creazione di una piattaforma europea che valorizzi i luoghi inclusivi.

B – Lavorare pedagogicamente per la crescita della condizione adulta nelle persone con disabilità : una follia ?

Come già accennato Margherita lavora ispirandosi sempre a due capisaldi che orientano ogni azione e intervento: **il territorio e la domiciliarità.**

Territorio significa quindi in primis co-progettare con le diverse comunità che lo abitano. Il servizio si pensa e si attiva come comunità, al suo interno e col suo intorno; così i destinatari delle progettualità – persone disabili, famiglie, territorio... - sono anche i co-progettisti delle azioni che si vogliono implementare. Questo porta ad un ampliamento delle opportunità di confronto e si apre lo spazio anche ai momenti deliberativi: la strutturazione lascia spazio alla flessibilità, per non dire all'imprevedibilità, del percorso stesso" (Visentin 2016).

Ma prima ancora delle famiglie co-progettare significa includere attivamente la persona con disabilità all'interno della definizione dei propri obiettivi, tarati sulle possibilità e potenzialità che la persona manifesta e alle sfide che sceglie di intraprendere. E questo rimanda al concetto di **domiciliarità**, perché le conquiste vere aumentano il senso di autoefficacia e l'autostima delle persone coinvolte ma trasforma anche la percezione che la famiglia ha nei confronti delle risorse del figlio con disabilità. Le conquiste, proprio perché condivise e co-progettate, possono essere replicabili in tutti i contesti e situazioni di vita al di là dell'esperienza.

Per vivere psichicamente, ogni ragazzo, anche quello disabile, necessita di essere pensato dai genitori e dalla comunità che lo circonda in *ruoli futuribili*. Il ruolo come ha indicato anche Goffman non viene attribuito all'interno di una situazione sociale in modo automatico, bensì si tratta di un comportamento interattivo che viene appreso dal soggetto progressivamente. La persona disabile invece, viene quasi sempre esentata da ruoli attivi e responsabilizzanti. Tuttavia in situazioni e contesti adeguati la persona con disabilità può percepirsi utile poiché agisce in contesti sociali assieme ad altre persone all'interno di un disegno complessivo nel quale si fanno cose vere e significative per sé e per gli altri.

Per favorire l'acquisizione di un ruolo sociale adulto e quindi l'autonomia, la maturazione relazionale, è necessario che la persona con disabilità possa sperimentarsi *in situazione*. Per questo cerchiamo di lavorare quotidianamente per creare relazioni con il territorio che permetta alle persone con disabilità di sperimentarsi in tante situazioni. L'obiettivo è rendere le persone con disabilità maggiormente autonome e capaci di usufruire del territorio autonomamente. Vivere delle attività creative/ricreative soddisfacenti per loro. Avere un ruolo sociale riconosciuto anche fuori dai servizi che frequenta. Sono, infatti, diverse le forme e i percorsi della disabilità presenti nelle persone e nei nostri modi di vivere, anche se non sempre

queste si ritrovano nelle rappresentazioni e nelle consapevolezze che circolano nel territorio. **Lavorare insieme** per farle emergere è la logica di azione che ci guida nell'attivazione delle risorse territoriali: non semplificare ma rendere comprensibile la complessità e, anche, la durezza di una realtà che ci interroga nel profondo.

C – E in pratica ?

In pratica la programmazione dei servizi viene fatta insieme alle persone con cui lavoriamo. Significa impostare il lavoro in ottica ciclica per poter sempre avere a disposizione il pensiero e il feed-back delle persone coinvolte.



In maniera analoga anche nella progettazione individuale si cerca di realizzare lo stesso ciclo. Significa dare molto spazio alla comunicazione e al confronto, individualmente e di gruppo ma significa soprattutto dare spazio e priorità alla comunicazione nella quotidianità. Questo diventa particolarmente importante nelle persone con una disabilità importante dal punto di vista comunicativo.

Per questo ci siamo formati molto come organizzazione sulle tecniche di comunicazione alternative: CAA, Comunicazione facilitata, LIS, perché per ampliare le possibilità di scelta bisogna lavorare sulla creazione degli spazi e dei luoghi di scelta.

Lavorare nell'ottica del progetto di vita significa mettere in campo tante risorse diverse, significa pensare oltre noi, dare in mano lo strumento progettuale alle persone e alle famiglie perché possano compilarlo da sole, al di fuori di noi.



D – I cambiamenti nella nostra organizzazione legati alla gestione della condizione adulta

Sono cambiati maggiormente i rapporti con le famiglie e con il territorio: utilizzare in ogni situazione un linguaggio adulto riferendosi alla persona con disabilità, coinvolgerla nelle scelte e nei luoghi in cui si deve decidere significa dare concretezza al considerarla adulta.

Questo significa innescare anche internamente un processo per la creazione della fiducia, ossia essere convinti che la persona può farcela. Internamente vuole dire essere coerenti in ogni situazione ...

E – Gli ostacoli e le difficoltà

Regole: fare questo senza essere “fuori legge”. La normativa non ci aiuta nell’esercizio dell’autonomia. Uscire dai contesti “protetti”, mescolarsi al territorio diventa un lavoro difficile di relazioni, fiducia, ma anche di assicurazioni, convenzioni...talvolta non c’è una normativa che ci tuteli e ci chiediamo fino a che punto possiamo spingerci nel rischio.

Famiglie: l’accettazione della condizione adulta del figlio è ancora lontana nella maggior parte delle famiglie. Spesso ci troviamo ad aver

Operatori: essere facilitatori del progetto di vita senza essere totalmente a disposizione di una persona o di una famiglia (modello “Quasi Amici”). Lavoriamo in servizi che non permettono sempre una progettualità individuale.

Individualismo: Talvolta dobbiamo mettere a confronto le aspettative e i desideri del singolo con la realtà e soprattutto con le necessità di un gruppo, per trovare assieme il compromesso.

F - Gli aiuti

E cosa ci è stato più d’aiuto?

Viaggiare per progetti europei e collaborare con Università (in particolare l’Università degli studi di Padova e Trento). Attingere quanto più si può da esperienze anche totalmente “straniere”, perché c’è la possibilità di co-adattarle alla nostra quotidianità. Uscire dalla zona comfort dei legami consolidati e spingerci a creare legami anche con soggetti completamente diversi.

G – Le prospettive

L’approccio del Progetto di Vita mira a aumentare le possibilità di scelta e quindi di autodeterminazione coinvolgendo in primis la persona con disabilità nella definizione dei propri obiettivi di Vita, ma anche la famiglia e le persone che

sono in relazione con la persona. Spesso le scelte più importanti avvengono dopo un periodo di esercizio e l'allenamento a scegliere quotidianamente aspetti della propria giornata. Abituarsi a scegliere, con tempi, strumenti, setting giusti, amplia le possibilità di vivere esperienze per le persone con disabilità.

Lo stesso allenamento lo dobbiamo far fare a tutti i soggetti che gravitano attorno alla persona con disabilità: famiglie, amici, conoscenti, soggetti esterni: come allenare un barista ad aspettare i tempi della persona con disabilità nell'ordinazione, lasciare andare in vacanza per la prima volta a 50 anni un figlio senza un genitore....

La prospettiva è quindi quella di lavorare sempre di più con il contesto esterno della persona con disabilità perché è indispensabile essere considerati adulti in tutti gli ambiti di vita. Lavorare quindi sui fattori di conversione, affinché si ampli il capability set della persona per riuscire a realizzare davvero un flourishing personale, inteso come "range ottimale di funzionamento umano, contraddistinto da bontà, generatività, crescita e resilienza" (Keyes 2002).